

bancario è di norma alquanto rigido nel concedere finanziamenti alle aziende.

Per superare questo problema stiamo lavorando con l'ABI ad una nuova impostazione, che non finanzia l'azienda ma il progetto. Se il progetto è economicamente in attivo, può ottenere un finanziamento dal sistema bancario, lasciando poi alla Pubblica Amministrazione la definizione delle procedure di gara, l'analisi comparativa delle domande per la realizzazione del progetto. Per arrivare al risultato finale, occorre identificare responsabilità a livello centrale e regionale. Pensiamo alla Sanità: in mancanza di un coordinamento centrale ogni Regione potrebbe adottare un sistema diverso, con il rischio di non poter comunicare e trasferire dati di diversa provenienza. Serve quindi un coordinamento centrale, lasciando la successiva responsabilità di realizzazione del progetto alle Regioni.

Riusciremo a fare tutto questo? Non abbiamo scelta. Per troppi anni siamo andati avanti per inerzia, sperando che capitasse qualcosa. La crisi, la discontinuità che stiamo vivendo in questi mesi ci è forse servita per capire che dobbiamo rivedere il sistema di sviluppo del nostro Paese.

I nostri Progetti Paese, insieme a quello elaborato da Gabriele Galateri per la banda larga che non è più un progetto a sé stante, ma è integrato con i nostri, insieme a quello proposto da Ennio Lucarelli per le imprese, devono costituire una base molto forte, affinché il nostro Paese pensi sì al manifatturiero, ma pensi anche a quei servizi attraverso cui la qualità della vita migliora, l'occupazione aumenta (e ultimamente l'occupazione cresce solo nelle imprese dei servizi) e le casse pubbliche non vengono intaccate, ma al contrario ne ricavano vantaggio.

## IL PERCORSO INTRAPRESO

di **RENZO TURATTO**

*Capo Dipartimento per la digitalizzazione della Pubblica Amministrazione e l'innovazione tecnologica*

Quando a febbraio abbiamo firmato la convenzione tra l'allora dipartimento per la digitalizzazione e innovazione e CSIT, il percorso di definizione del piano di e-government era ancora all'inizio. Questo piano veniva dall'esigenza di cambiamento che ci veniva da tutti i settori con cui abbiamo avuto modo di parlare. Si trattava di trovare una nuova via per fare *policy*, dopo un ciclo di 7-8 anni di finanza abbondante, durante i quali la *policy* era passata at-

**41 PAGINA**

LA RIVISTA  
DI CONFINDUSTRIA  
SERVIZI INNOVATIVI E TECNOLOGICI  
DICEMBRE 2009

**F O C U S I T A L I A**





traverso il canale finanziario, e proprio mentre eravamo appena entrati in un periodo di crisi, con la riduzione dei finanziamenti.

La prima *release* del piano e-gov 2012 individua 80 progetti prioritari, 54 aree di intervento e 27 obiettivi, tutti ugualmente importanti.

Chiaramente si trattava di un punto di partenza, ma in una situazione tanto delicata per il ciclo economico e le imprese era necessario dare indicazioni più chiare su quale strada proseguire, e individuare tra le priorità indicate quelle più urgenti da realizzare, quali i progetti su cui scommettere, quale linea di azione del governo nel breve periodo.

Da quel momento è iniziata una relazione molto fruttuosa col sistema dell'offerta Ict del paese. Le idee maturate all'interno del Dipartimento sono sempre state condivise con quanti stavano lavorando sull'Osservatorio Italia Digitale 2.0, e mi pare che le indicazioni, questo continuo scambio tra offerta, esperti e Pubblica Amministrazione abbia consentito di focalizzare in maniera importante l'azione di Governo. A giugno, cinque mesi dopo la prima *release* del piano e-Gov 2012 abbiamo presentato una seconda *release*, aprendo un dialogo con Confindustria, per verificare la fattibilità e la coerenza delle nostre nuove idee. Il confronto ci ha confortato. Quanto avevamo recepito e quello su cui ci eravamo concentrati trovava riscontro nelle vostre analisi, per cui quel piano e-gov *release* n° 2 presentato a giugno è diventato documento ufficiale del Governo. Cosa dice questo piano?

Fermo restando l'impianto del sistema di e-gov, ci sono aree che hanno priorità.

Effettivamente, come rilevato anche nella relazione del Presidente Stefano Pileri, molta attenzione è posta nei confronti della domanda, ma con ciò non trascuriamo l'offerta: questa anzi va sostenuta in modo che sia in grado di generare domanda.

Quindi il nuovo piano è incentrato su alcuni interventi trasversali: una delle priorità è l'operazione Posta Elettronica Certificata, PEC. Si tratta di una scommessa complicata, e attualmente è in corso un bando.

Riteniamo che la PEC, per il grado di capillarità con cui può avvicinare cittadini e amministrazione per via telematica, possa essere una *killer application* che, agendo sulla disponibilità di un servizio tutto sommato abbastanza semplice, possa scatenare una forte domanda da parte dei cittadini, e quindi generare quella pressione verso l'amministrazione che riteniamo sia il punto centrale per riformare la PA.

Dobbiamo immettere meccanismi di tipo competitivo nel sistema della PA. Questa deve sentire su di sé forme di pressione e incentivazione da parte del pubblico. Crediamo che la PEC possa essere uno strumento in grado di raggiungere tale obiettivo. Tra

l'altro stiamo modificando il sistema delle regole amministrative per fare in modo che una volta avviata l'operazione PEC, le amministrazioni non possano trincerarsi dietro le regole amministrative per non fornire servizi attraverso questo strumento.

Un secondo intervento a largo spettro riguarda i servizi di connettività. In questi anni la struttura SPC ha funzionato, e si cominciano a vedere i primi frutti degli investimenti realizzati, per cui si andrà avanti su questa strada.

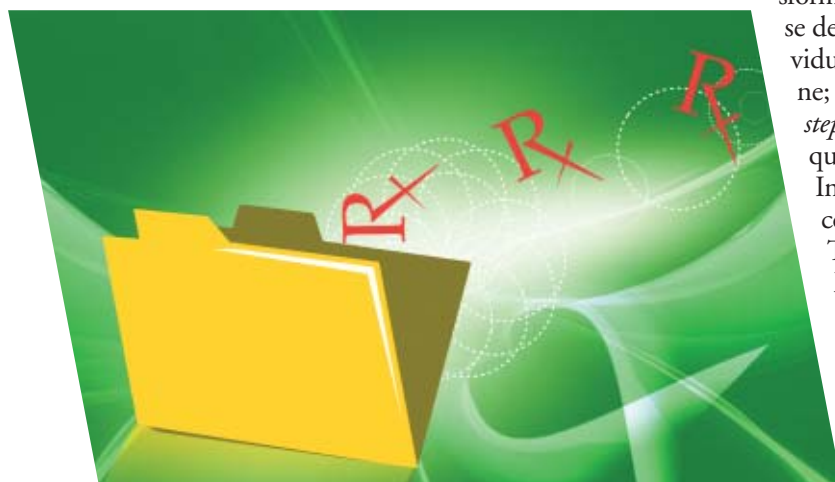
Il terzo punto è il connubio infrastruttura e servizi. Nel corso della mattinata è emerso in tutti gli interventi come la criticità dell'e-Gov dipenda da un problema di disponibilità di strumenti e servizi. Servizi che non devono essere solo di tipo informativo, ma soprattutto di natura transattiva, che consentano ai cittadini di entrare nell'amministrazione, non limitandosi a consultare o scaricare documenti. In fondo la differenza tra famiglie e imprese passa proprio su questo fattore. Per le imprese, vuoi per facilità di tipo organizzativo, vuoi per via di una *governance* più accentrata, sono disponibili servizi online in misura molto maggiore che per le famiglie. Queste trovano di tali servizi per lo più presso l'Inps o gli enti previdenziali. Questi tre interventi trasversali hanno alta capacità di generare domanda.

Abbiamo poi identificato tre interventi di tipo settoriale, centrati su temi già emersi questa mattina: scuola, giustizia e sanità.

Per la scuola l'operazione è stata lanciata. Si tratta di un'operazione paradossalmente facile: il sistema scolastico è un sistema centro-periferia in parte, anche se non completamente, già connesso. Portare su questo sistema servizi online non è complicato. Sicuramente si tratta di uno degli ambiti prioritari in cui investire, perché ha caratteristiche *win-win*: non c'è necessità di grandi stanziamenti, è sufficiente poco tempo per ottenere risultati importanti, dando anche un segnale dell'attenzione dello Stato. A partire da quest'anno saranno installati i servizi di comunicazione scuola famiglia (comunicazioni online, registri, assenze) sull'infrastruttura che collega le scuole col centro, già oggi funzionante. Stiamo inoltre lanciando il portale Innovascuola, dove le scuole dotate di lavagna digitale troveranno contenuti digitali per questi nuovi strumenti didattici. Al momento sono state distribuite circa 10.000 lavagne digitali, e altre 20.000 saranno rese disponibili entro la fine dell'anno.

Stiamo riflettendo su un'operazione di *switch* verso la didattica digitale, orientandoci su una sperimentazione di medie dimensioni. L'operazione consiste nella distribuzione di Pc portatili a classi intere, per far passare tutta la didattica sul digi-





tale. Il target sono le scuole medie inferiori, le classi coinvolte saranno 1.000-2.000.

Stiamo ragionando con alcuni altri *player* del settore perché immaginiamo una compartecipazione pubblico-privato. Siamo sicuri che questa operazione favorirà una maggiore cultura informatica presso le famiglie. Altro tema è la giustizia, un settore in cui sono già stata fatti molti investimenti, dove l'infrastruttura e gli strumenti sono molto avanzati. A Milano il passaggio al digitale è già avvenuto. Bisogna fare in modo che casi del genere smettano di essere eccezioni, per diffondere queste tecnologie in tutto il mondo della Giustizia.

L'operazione apparentemente non è complessa, più complicato è agire dal punto di vista dell'organizzazione. Quindi, ancora una volta, la questione non è tanto l'investimento in macchine e software, ma l'organizzazione interna agli uffici.

Con investimenti davvero minimi le possibilità di trasformazione sono incredibili. Superata la fase dei primi tribunali pilota abbiamo individuato un programma di prima espansione; sei tribunali rappresentano il secondo *step* di questa operazione. Mi riferisco in questa sede al Processo Civile Telematico. In ambito penale le cose sono un po' più complesse.

Terzo progetto importante è stato quello più citato durante gli interventi: il Progetto Sanità. Visto dal nostro punto di vista è il più complicato, non tanto dal punto di vista tecnologico, ma per raggiungere un accordo tra tutti gli attori dell'arena.

Abbiamo constatato che, rispetto alle attese, la situazione sembra convergere. Rispetto a un punto di partenza molto polarizzato, in questi mesi si sono viste aperture a tutti i livelli, centrale e locale. Abbiamo un programma di lavoro molto serrato, stiamo per firmare un accordo con il Ministero della Salute e quello dell'Economia e delle Finanze, e probabilmente c'è spazio anche per le regioni. Siamo ottimisti.

L'importante è non frustrare gli investimenti già fatti: nella sanità alcuni segmenti sono già stati costruiti, i costi affondati non devono essere vanificati, ma, anzi, si deve poter continuare sulla base di quanto già realizzato.

L'azione del Governo non si limita al piano e-gov. Molta attenzione è prestata alla regolazione, come già accennato parlando di PEC. Il Codice dell'Amministrazione Digitale, CAD, ha più di quattro anni. È stata certo un'operazione esemplare ma qualche incoerenza c'è, e questo, in un mondo molto restio al cambiamento costituisce un motivo di blocco, specialmente perché crea incertezza.



La *fuzziness* nel mondo delle regole è un pretesto per le amministrazioni per non ottemperare agli obblighi imposti dal CAD, in cui mancano, ad esempio, termini di scadenza e indicazione delle sanzioni.

Per questo abbiamo una delega per intervenire, e in questi giorni stiamo lavorando a una messa a punto del sistema delle regole, probabilmente in forma di decreto delegato di aggiustamento del CAD. Ma dove dovesse servire potrebbe prendere anche altre forme, ad esempio collegati alla finanziaria.

Terzo piano di intervento, oltre a e-Gov e regole, è l'integrazione tra banda larga ed e-gov, cioè il piano Cittadinanza Digitale: una riflessione che va oltre l'e-Gov, nella convinzione che l'innovazione digitale non passa solo per la PA, ma è un fenomeno allargato che riguarda tutto il sistema economico, culturale e sociale. Immaginare un piano di innovazione per il Paese è complicato, anche dal punto di vista dei confini, per il rischio di invasione nei temi dello sviluppo economico e degli incentivi, o nei temi della ricerca. Stiamo immaginando un piano che non vada a interferire troppo su questi temi, ma che individui alcune leve di azione proprie del sistema dell'innovazione. Ne elenco alcune su cui stiamo concretamente riflettendo.

Sul tema della *green economy* siamo indietro, sia a livello di Paese che di PA. Eppure la PA può e deve svolgere un ruolo importante. Le possibilità sono enormi, i margini e la sostenibilità economica sono praticabili. Molti si può fare anche a costo zero, intervenendo sul sistema delle regole.

Secondo punto: semplificazione. L'innovazione in quasi tutti i settori passa attraverso autorizzazioni da parte dell'operatore pubblico: patentini per radiotelegrafista, altre forme di tassazione regressiva nelle Tlc, autorizzazioni nel campo dei farmaci.

Noi vogliamo immaginare un'operazione analoga a quella in corso tra cittadino e PA, estesa ai processi innovativi. Il confronto con le parti è essenziale. È importante muoversi presto e a bassi costi.

Ci stiamo muovendo anche sul fronte dell'emersione dell'innovazione. In questo Paese l'innovazione passa attraverso i leader del mercato ma anche attraverso le piccole e micro imprese, che però non riescono a emergere e a vendere l'innovazione che producono. Questo è un nostro grave limite.

Abbiamo iniziato con l'idea di fare politica attiva per dare consapevolezza ai piccoli innovatori italiani di poter essere presenti e di fare operazioni di frontiera su tutti i mercati.

Ultimo tema, la questione appalti. Indubbiamente il modo in cui l'amministrazione interviene sui segmenti innovativi è inadeguato. Il sistema degli appalti è poco efficiente. Su questo tema abbiamo aperto un confronto con le organizzazioni e spero che avremo presto qualche spunto operativo. ■

